

L'ateismo Cristiano di Slavoj Žižek: un dialogo con Chiara Lubich

Peter Morovic, Ján Morovic

Questo saggio esamina il pensiero del filosofo sloveno Slavoj Žižek sul cristianesimo attraverso un'analisi comparativa con il carisma dell'unità di Chiara Lubich, evidenziando sorprendenti convergenze tra il "cristianesimo ateo" di Žižek e la spiritualità focolarina. Entrambi vedono in Gesù Abbandonato il momento cruciale di identificazione tra Dio e umanità, rifiutano un Dio lontano e interventista "lassù" che manipola gli eventi dall'esterno, e riconoscono nella presenza di Gesù in mezzo alla comunità (lo "Spirito Santo" per Žižek, "Gesù in mezzo" per Lubich) la modalità privilegiata di rapporto con il divino. Žižek, pur dichiarandosi ateo, arriva attraverso una lettura hegeliana della kenosis divina a una comprensione profonda del nucleo sovversivo del cristianesimo, proponendo un Dio non trascendente ma immanente nella storia umana che affida il proprio destino all'umanità. Tuttavia, l'articolo riconosce anche i limiti dell'analogia: mentre Žižek compie una rilettura filosofica materialista che elimina elementi importanti della esperienza cristiana come la risurrezione e la trascendenza divina, Lubich invece testimonia un'esperienza mistica vissuta dall'interno della Chiesa. Questo dialogo inaspettato suggerisce che la ricerca della verità, quando condotta con onestà intellettuale e passione per la giustizia, può condurre a intuizioni convergenti, senza ignorare le differenze, che aprono la possibilità di un dialogo ulteriore.

Introduzione

Nel suo libro "Gesù abbandonato maestro di pensiero", Giuseppe Maria Zanghì attraverso un consiglio a lui dato da Chiara Lubich, ci interpella così:

*"[...] ciascuna de[le] espressioni della ricerca umana, [è] innamorata della verità e in un modo o l'altro [...] l'ha sfiorata. E c'è in tutte un patrimonio di sofferenza, di invocazione, di attesa, che va rispettato con attenzione umile e forte partecipazione. 'Hai da imparare da tutti,' mi diceva [Chiara Lubich], 'purché ti sappia accostare a tutti con amore.'"*¹

Con questa premessa, allora, ci si può avvicinare al pensiero di Slavoj Žižek, filosofo contemporaneo sloveno. Noto e celebre contribuente in molti campi di battaglia della cultura attuale: dalla politica, economia ed etica fino a tutte le espressioni artistiche, la psicoanalisi e infine la sua materia d'origine, la filosofia. Spesso chiamato un "rock-star" della filosofia – anche per il suo stile provocatore ed eclettico – dietro questa immagine emerge un'autenticità di ricerca, una umile onestà del suo pensiero ed un impegno forte radicato nella attualità della condizione umana (dalla crisi dei rifugiati in Europa, il crollo dei sistemi finanziari mondiali, le elezioni statunitensi etc.). Con uno sguardo alla società che va oltre le apparenze superficiali, cerca di andare alle radici, all'essenziale di queste domande spesso senza risposte semplici, cerca di essere un rivoluzionario, un radicale nel senso vero della parola, nell'oggi. Attivamente rifiuta l'applicazione di risposte storiche e si impegna di cercare il significato dei ideali nell'attualità in maniera non dissimile al principio di attualizzazione promosso nei documenti del Concilio Vaticano II² o il discorso di un necessario aggiornamento dell'Opera di

Maria usato da Jesus Moran³. Usando l'analogia di Adorno che, riferendosi a Hegel, Žižek propone⁴:

"Non è giusto chiedersi 'Che cosa ci può insegnare questo filosofo oggi' ma invece bisogna chiedersi: 'Chi siamo noi, o come è la nostra condizione attuale, negli occhi di questo filosofo? Come gli sembrerebbe la nostra epoca a questo filosofo?'"

Žižek appropria questo principio e lo applica con rigore, partendo dal punto di vista di un Marxista, ateo (anche se auto-dichiarandosi ateo-cristiano) e cercando il significato di queste classifiche nell'oggi. È in questo contesto che Žižek si pone di fronte al cristianesimo, le scritture e la chiesa e ne fa una lettura quasi sorprendente nella sua essenzialità e freschezza. Come nel libro "La ultima tentazione di Cristo" di Nikos Kazantzakis (e la celebre pellicola omonima di Martin Scorsese), anche Žižek arriva a una visione concentrata e sottolineando degli aspetti specifici, accentuando certe realtà in maniera incisiva e radicale che non necessariamente coprono tutto e che spesso rispondono a delle realtà particolari di ingiustizie sociali o mancanze di armonia, usando un linguaggio suo con riferimenti del suo contesto. Proprio per questo il valore della sua analisi è grande e può servire a un discernimento e approfondimento della fede propria, della vita dei cristiani, della chiesa e della società (la sua intenzione originaria), con la prospettiva di, appunto, attualizzazione e aggiornamento di essa e applicando il principio da Žižek tanto accentuato: cercando risposte nuove a domande originarie⁵.

In quello che segue cercheremo di dipingere un panorama a grandi linee del suo pensiero relazionato – esplicitamente o no – ai temi centrali della fede cristiana. Dalla persona di Gesù stesso nella storia dell'umanità e il suo abbandono da Dio fino alla morte sulla croce, allo

¹ Giuseppe Maria Zanghì, *Gesù abbandonato maestro di pensiero*, pp. 14-15 (Città Nuova, 2008)

² Paolo VI, *ECCLESIAM SUAM*, [paragraph 52](#)

³ Jesús Morán, *Fedeltà creativa. La sfida dell'attualizzazione di un carisma*, (Broché)

⁴ Slavoj Žižek, *International Conference on Marxism* (Bloomsbury, UK), July 2, 2009

⁵ Luigino Bruni ai giovani del movimento dei Focolari (Loppiano, 2016)

spirito egualitario della comunità (lo Spirito Santo) e le implicazioni delle sue interpretazioni all'ordine sociale. Per Žižek la chiave di lettura è, appunto, il messaggio sociale di relazioni fra uguali, una uguaglianza in un certo senso anche fra uomo e Dio che rende la persona di Gesù, e la fede stessa reale e innegabile per lui ("L'unica maniera di essere ateo e attraverso il Cristianesimo").

Nonostante il tema di Dio, del Dio cristiano, non è un suo tema principale, Žižek ne parla spesso in vari contesti e ha pubblicato vari libri, come "Il Dio Sofferente"⁶ o "San Paolo Reloaded: Sul Futuro del Cristianesimo"⁷. In seguito raccogliamo e riassumiamo alcuni pensieri centrali del suo discorso.

La morte di un Dio interventista

Žižek usa un linguaggio forte dove nega veementemente un Dio interventista, un'entità distaccata, esterna ('lassù'), che osserva 'da fuori' e agisce quando e come vuole, che interviene liberamente o addirittura a cambio di qualcosa⁸:

"...il buon-padre lassù che manipola, in qualche modo, le cose e ci si può fidare di lui e tutto andrà bene..."

Il suo discorso qui culmina (adottando una lettura Hegeliana) affermando

"...ciò che muore veramente sulla croce è proprio questo Dio. [...] Dio, come questa mente segreta che controlla benevolmente tutto."

Invece, così Žižek, il Dio cristiano è diverso, e molto più reale e presente perché "impegnato nella nostra storia" e di più, che

"Cristo venendo fra di noi, che soffre con noi [e muore sulla croce], significa proprio che la nostra sofferenza è reale [vera]."

Questa sua sofferenza reale, condivisa con l'umanità, questa morte di un Dio (o di un concetto di Dio), implica che si tratta di un Dio coinvolto e in dialogo con l'umanità:

"In tutte le altre religioni noi ci fidiamo di Dio, crediamo in Dio. La morte di Cristo invece significa, Dio si fida di noi. Vuol dire, "io ti do la tua libertà, tocca a te." [...] Dio affida il destino della creazione, il suo destino, a noi."

Žižek poi fa una lettura, ispirata da Meister Eckhart, della relazione fra uomo e Dio dove sia Dio si mette in gioco con l'uomo, ma allo stesso tempo l'uomo nella sua essenza fa (è) altrettanto in questa relazione con Dio:

"Non solo è l'uomo decentrato rispetto a Dio", nel senso che il nostro centro non siamo noi stessi ma là fuori, in Dio, ma per poter legittimare l'uomo, è necessario accettare che "Dio è decentrato in sé stesso, rispetto a sé stesso."

Qui Žižek sembra di puntare verso la trinità dove questo "Dio decentrato in sé stesso" e la natura intrinseca della dinamica trinitaria e dove, attraverso Maria, è presente e partecipe tutta l'umanità⁹.

L'esperienza del Divino Abbandono

Žižek va oltre un'analisi astratta, teologica di Cristo sulla croce e sostiene che la maniera di leggerlo, capirlo è vivendo la realtà stessa dell'abbandono. Così come Dio si auto-abbandona sulla croce (perché Cristo-Dio), così anche noi quando ci sentiamo assolutamente abbandonati, lontani da Dio, è proprio lì che possiamo entrare in una relazione diretta e mutua con Lui, perché siamo identificati con Dio¹⁰:

[...] sostengo che l'unico modo per riscattare il nucleo sovversivo del cristianesimo è quello di tornare alla teologia della morte di Dio. Per ripetere il gesto oggi. Ciò che si perde nella teologia morbida, post-moderna, è la dimensione indicata dal nome stesso "morte di Dio." Il nucleo traumatico della kenosis divina. Di auto-svuotamento di Dio. [...] In e attraverso di essa, la dimensione divina viene svuotata di esso [...]. Quello che manca qui dal mio punto di vista è qualcosa su cui tutti i buoni hegeliani (noi) insistono: è che quella kenosi [...] non è solo un processo applicato su di noi [da Dio], ma che la nostra alienazione da Dio è allo stesso tempo l'auto-alienazione di Dio da se stesso. Quello che facciamo con Dio è ciò che Dio sta facendo a se stesso. Questo è il motivo per il quale nel cristianesimo il nostro accesso a Dio è totalmente diverso dalle altre religioni. Non è "Dio è lì e in qualche modo (attraverso qualche ascetica) è possibile avvicinarsi a Dio", no, [...] nel punto stesso in cui ci si sente completamente vuoto, lontano da Dio, si scopre che la propria identità [identificazione] con Cristo sulla croce, che è quando Dio si è sentito abbandonato (la famosa frase "Padre, perché mi hai abbandonato?") da se stesso. È, quando si vede come la tua esperienza, il tuo abbandono da Dio, si assimila al divino auto-abbandono."

Infine nega una visione puramente materialista dell'effetto di questa assimilazione al Cristo sulla croce – dello mutuo svuotamento – e invece lo riconosce come: un "doppio movimento" nella relazione uomo-Dio, Dio-uomo, frutto del quale è appunto lo "spirito della comunità" o Spirito Santo come lo chiama Žižek¹¹:

"Questo significa qualcosa, [...] molto preciso: che [...] questo Spirito Santo non significa la semplice visione Feuerbachiana, Marxista che "abbiamo scoperto che non c'è Dio sostanziale, che Dio è solo un'ideologia collettiva di noi umani e così via, in modo che tutto quello che dobbiamo fare è quello di riappropriarsi della sostanza alienata." No, è proprio questo doppio movimento di ciò che sperimentiamo come il nostro abbandono da parte di Dio è la kenosis divina, questo è il cuore hegeliano di esso."

⁶ Žižek, Gunjević, God in Pain (Seven Stories Press, 2012)

⁷ Žižek, Milbank, San Paolo Reloaded: Sul Futuro del Cristianesimo (Transeuropa, 2012)

⁸ Žižek, Calvinism is Christianity at its Purest, <https://www.youtube.com/watch?v=ohNbDnlOp78>

⁹ Chiara Lubich, Paradiso '49, video di Flüeli (commento di A. M. Baggio)

¹⁰ Žižek, Wither to the "Death of God", Montreal

¹¹ ibid.

Similitudini con Chiara Lubich

Nel carisma dell'unità, il Cristo crocefisso – Gesù Abbandonato – è uno dei punti cardinali della spiritualità. È il culmine dell'Amore del Padre per l'umanità dove Egli ama il mondo fino a dare la vita del suo unigenito¹² e la luce stessa¹³. Il punto di totale unità fra l'uomo e Dio, l'annientamento di Dio (la sua "morte" per usare le parole di Žižek) e la totale unità di Gesù con la condizione umana, per mostrare il Suo amore infinito e donarci una libertà nuova, completa. Lubich ci dimostra un altro momento chiave in questa prospettiva di dialogo fra l'umanità e Dio: l'annunciazione a Maria. Così come Cristo morendo sulla croce è testimone di un Dio che ama l'umanità in maniera radicale fino a "farsi male" a se stesso e sacrificando in certo senso la sua stessa libertà (anche se non la sua libertà così come Žižek la definisce – come una interiore necessità) per donarcela, così il chiedere Maria e attraverso lei, chiedere l'umanità il "permesso" per poter farlo, mostra pure un Dio non staccato, esterno, ma un Dio in dialogo con la sua creazione. Quando Žižek dice che in Cristo crocefisso "Dio affida il destino della creazione, il suo destino, a noi." questo avvenimento infatti non è puntuale, unico, ma proprio caratteristico di Dio. Mentre Gesù è uomo-Dio, l'agnello di Dio perché offerta sacrificale, Maria è l'umanità ed è lei che, permette che Gesù/Dio possa essere la personificazione di questo dialogo reale con l'umanità, condividendo tutto, fino alla separazione totale e la morte. Così, per Žižek, la croce è un punto di inflessione da un Dio lontano a un Dio che cammina con l'umanità che si fa vulnerabile. In realtà Dio, lungo la storia dell'umanità e della creazione, è sempre questo Dio in donazione, in dialogo, in relazione con l'uomo.

Libertà e Predestinazione

Nega pure un Dio di scambi utilitari economici "...se faccio questo, sarà OK..." dichiarando che è un' "oscurità che la nostra salvezza dipende da nostre buone azioni." Se Dio veramente ci dona la libertà e si coinvolge, addirittura 'si abbandona' ('si fida') all'umanità, Žižek conclude che un argomento di scambio non può sostenersi perché contrario e questa Sua natura. Propone, invece, una lettura nuova dove la libera scelta fa parte fondamentale di una predestinazione, dicendo¹⁴ che "è scritto lassù, ma è scritto alla rovescia" ed elaborando:

"Qualcosa può accadere oppure no, ma se accade, retroattivamente sembra che doveva accadere sin dall'inizio."

Qui Žižek usa un'immagine straordinaria e convincente: "ogni grande opera d'arte cambia retroattivamente tutto il suo passato" dando esempi come Kafka. Essendo influenzato da Dostoevskij, Poe, Blake, ma per vedere la dimensione in questi autori della influenza che Kafka ci dona, Kafka doveva esserci già. Cioè, questa dimensione in Dostoevskij, Poe, Blake non si percepiva finché non c'era Kafka. Žižek lo

chiama una "costituzione retroattiva di necessità" ed elabora che significa, secondo lui, a livello di scelte libere di fronte a situazioni difficili morali dove da una parte non è vero che uno è completamente libero tra scegliere una cosa o l'altra (e.g. coinvolgersi in grandi ingiustizie) e invece queste scelte vengono da una "necessità interiore." Propone allora la predestinazione come unica valida spiegazione, ma una predestinazione che invece di costringere, libera:

"Predestinazione significa che siamo, a un livello molto più radicale, liberi di costituire la nostra stessa predestinazione. [...] La vera libertà è, in un certo senso, di scegliere la nostra necessità."

Lo Spirito Santo come Comunità Egalitaria

Žižek poi usa un'immagine suggestiva per argomentare il divieto di fare immagini di Dio, l'iconoclastia, nelle religioni ebraiche dicendo¹⁵ che "non è un'immagine da effettuare" siccome "Dio non è più il padrone sostanziale lassù, Dio è [...] lo spirito della nostra comunità." Così, con la morte di Dio sulla croce nasce lo Spirito Santo, così Žižek, e ci interpella di prendere sul serio: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, li sono io in mezzo a loro."¹⁶ Questa frase del vangelo di Matteo – così centrale anche per l'Opera di Maria – la usa spesso, ad esempio durante le proteste di Wall Street a Zuccotti Park a New York dove finisce il suo discorso improvvisato ad un gruppo di piuttosto giovani arrabbiati anti-establishment dicendo¹⁷:

"Che cos'è lo Spirito Santo? È una comunità egalitaria di credenti che sono collegati fra loro con un amore vicendevole e che hanno solo la loro libertà e la loro responsabilità per viverlo. In questo senso lo Spirito Santo è qui presente adesso!"

In un'altra occasione elabora:

"Lo Spirito Santo per me [...] significa il dono della libertà. [...] significa che Dio affida il destino della creazione, il suo destino, a noi. Significa che quello che succede qui è parte di, per così dire, la storia di Dio."

Se allora lo "Spirito Santo" (la comunità egalitaria) è la cellula essenziale della vita cristiana, Žižek insiste che è proprio questo il contesto nel quale si può vivere la propria fede, la propria relazione con Dio, negando invece una relazione individuale:

"[Q]uella che mi interessa [...] è proprio la chiesa come istituzione. [...] Non è questo "io e Dio", no! È il Gemeinde, la comunità. Questo è assolutamente fondamentale per me. Per esempio, sono assolutamente d'accordo con questa intuizione fondamentale protestante: che cosa vuol dire, leggere la Bibbia da solo? [...] Vuol dire la parola di Dio per me. Leggere la Bibbia significa appunto che non è possibile ignorare il Logos."

¹² (cf. Gv 3:16)

¹³ Giuseppe Maria Zanghì in Oreste Paliotti, L'ultimo saluto a Peppuccio (Citta Nuova, 23 Gennaio 2015): "Attenzione però: per Gesù abbandonato, che è poi l'icona della "notte", dell'assenza di Dio, "la mia notte non ha oscurità". Cioè questa situazione drammatica, se vissuta nell'amore a lui, diventa subito dono, fonte di vita. Gesù abbandonato, infatti, non è un momento da passare per entrare nella luce, è la luce stessa. Se capisci questo hai capito la tattica con cui Dio ti lavora."

¹⁴ Žižek, *Calvinism is Christianity at its Purest*

¹⁵ Žižek, *Christ is God*

¹⁶ (Mt, 18,20)

¹⁷ Žižek, *Slavo Žižek at Occupy Wall Street*, Zuccotti Park (New York, USA)

Qui pure il carisma dell'Unità della Lubich vi è vicino ed evidente giacché ha come scopo principale la vita con Gesù in mezzo ("Che tutti siano uno"¹⁸) – Lubich lo sceglie come la chiave della presenza di Dio nell'umanità e la possibilità di partecipare nella vita della trinità. Perciò anche la chiave del rapporto con Dio dove complimenta (senza negando) il Castello Interiore¹⁹ di Santa Teresa de Ávila con un Castello Esteriore²⁰. Nel carisma della Lubich, Gesù in mezzo (lo spirito della comunità come lo chiama Žižek) è strettamente legato a Gesù Abbandonato – il Dio che muore sulla croce –, perché l'uno chiave inseparabile dell'altro. La presenza di Gesù è un dono e avviene per una grazia, perché ci sia c'è bisogno dell'uomo che collabora e si fa nulla (si assimila, avvicina all'abbandono di Gesù sulla croce) così che sul nulla possa essere Lui in mezzo ("lo spirito della comunità" nei termini di Žižek è Gesù stesso in mezzo alla comunità). Nel limite il "farsi nulla" punta verso l'esperienza di Gesù abbandonato stesso e così la Lubich invita a rivivere questa realtà che in qualche modo è rivivere Cristo crocefisso – un annientamento che dona la libertà all'altro – la chiave di dialogo, di entrare in relazione (Dio-Umanità, uomo-uomo). Lubich, con la sua vita, sviluppa questa nozione molto oltre, culminando nella sua esperienza del Patto con Iginio Giordani dove veramente questo annientamento mutuo tra due fa reale la presenza di Dio e porta ad un'esperienza mistica di partecipazione nella vita della Trinità e una illuminazione che ne è frutto. Žižek vede pure il valore enorme di vita con Gesù in mezzo (con lo Spirito Santo presente nella comunità – come lo chiama lui) sia per l'uguaglianza fra quelli presenti (una comunità egualitaria), sia per il legame il cui principio è un amore cristiano (il cui immagine e l'amore di Dio per l'uomo) e infine come veicolo principale (o in sua visione unico) di relazionarsi con Dio. In Lubich la relazione con Dio è alimentata sia dalla vita interiore individuale che dalla vita nella sua presenza in mezzo alla comunità²¹:

"Un castello interiore, perciò, come santa Teresa chiamava la realtà dell'anima abitata da Sua Maestà, da scoprire e illuminare, sta bene. È il culmine di santità in una via individuale. Ora è venuto forse il momento di scoprire, illuminare, edificare per Dio anche il suo castello esteriore, per così dire, con Lui in mezzo agli uomini. Esso – se ben osserviamo – non è che la Chiesa, là dove viviamo, che, anche per questa spiritualità, può diventare sempre più se stessa, più bella, più splendida [...]".

Implicazioni sul Sociale

Žižek pure fa un'analisi dal punto di vista di un ordine sociale, basandolo di nuovo su relazioni egalarie dove le funzioni classiche non esistono e dove la caratteristica principale è una continua lotta.²²

"Come leggere queste dichiarazioni orribili di Cristo [come] "Se uno viene a me e non odia suo padre, madre, moglie, figli ... e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo" Non è "l'odio," come una pseudo-dialettica di un opposto all'"amore". Invece è "odio per amore".

[...] Questo è per me ciò che intende Cristo con "odiare tuo padre, madre, ...": non letteralmente odiarli e ucciderli, ma odiare proprio nella loro funzione istituzionale simbolica come "madre", "padre", e così via. Il messaggio è meraviglioso. È che, l'ordine sociale non è la gerarchia reale. Invece vi è spazio per un collettivo egualitario che, per così dire, taglia attraverso esso. E non solo in questo modo buddista di "in Nirvana siamo tutti uguali." No, no, possiamo essere tutti uguali su questa terra già. [...] Il cristianesimo non è la religione di "stabilire un ordine armonioso." È la religione di lotta, di squilibrio. Per essere universale c'è bisogno di combattere. L'unica vera universalità è l'universalità della lotta."

Così Žižek si incammina verso quello che Lubich propone come vita di unità e relazioni trinitarie dove, a immagine della trinità, c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ma dove questa distinzione è in continua e dinamica "lotta" così che ognuno 'gioca' il suo ruolo in funzione di ciò che è Amore nell'attimo presente²³. Žižek nega completamente questi ruoli per risalire l'aspetto egualitario che tanto vede a mancare nella società. Lubich invece unisce la distinzione dei ruoli sociali con il loro continuo, dinamico cambio dove un "padre" può fare da padre in un certo momento, ma può fare da "figlio" o "madre" in un altro, in funzione dell'attimo presente e con la motivazione unica di quel 'per amore' di cui parla anche Žižek.

Conclusioni dell'Analisi

Žižek allora descrive ed invita ad una fede vissuta in comunità, una fede in un Dio donatosi a, e camminando con l'umanità, un Dio il cui dono più grande all'umanità è la libertà, il suo "fidarsi di noi." E infine Žižek, che si dichiara ateo-cristiano, afferma che per essere veramente ateo non può non passare per il cristianesimo perché appunto, esso arriva alla libertà vera, lo Spirito Santo (la vita con Gesù in mezzo) e la relazione di amore mutuo tra uguali attraverso una vita cosciente di auto-identificazione con Cristo Crocefisso (il momento culmine di vicinanza a Dio, come dice Žižek). Questo pensiero di Žižek mostra dei paralleli sorprendenti con il carisma della Lubich. In lei, il carisma dell'unità rinnova anche il pensiero stesso, arrivando ad un'armonia tra Dio "al di là" e Dio dentro di noi e presente fra di noi, tra la relazione individuale e quella comunitaria.

Due delle meditazioni della Lubich più conosciute e importanti, "Ho uno solo sposo sulla terra"²⁴ e "La grande attrattiva del tempo moderno,"²⁵ evidenziano ancora una volta la vicinanza del pensiero di Žižek. Nella prima, Lubich dichiara la sua scelta di Gesù - cercandolo, assumendolo, identificandosi

"Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù Abbandonato: non ho altro Dio fuori di lui"

e riconoscendo un Dio sofferente

"E suo è il Dolore universale"

¹⁸ (Gv 17,21)

¹⁹ Santa Teresa de Jesús (de Ávila), El Castillo Interior, 1577

²⁰ Jesus Castellano Cervera, "Il castello esteriore. Il "nuovo" nella spiritualità di Chiara Lubich", Città Nuova (Roma 2011).

²¹ ibid. pp. 63-67/68.

²² Žižek, Wither to the "Death of God", Montreal

²³ "Un continuo unirsi e distinguersi a mo della Trinità" (Nota 109, Paradiso '49)

²⁴ Chiara Lubich, Paradiso '49 (20 settembre 1949)

²⁵ Chiara Lubich, Meditazioni, Città Nuova Ed., 1970

ed assumendolo come suo

“Mio tutto ciò che non è pace, gaudio, bello, amabile, sereno..., in una parola: ciò che non è Paradiso. [...] Così per gli anni che mi rimangono: assetata di dolori, di angosce, di disperazioni, di malinconie, di distacchi, di esilio, di abbandoni, di strazi, di... tutto ciò che è lui e lui è il Peccato, l'Inferno.”

Invece nella seconda, Lubich contempla la vita più alta di relazione con Dio in mezzo all'umanità

“Ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo.”

dove il culmine della realtà è fra una madre casalinga e un falegname, due lavoratori semplici in una casa umile

“Perché l'attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare: Gesù e Maria, il Verbo di Dio, figlio d'un falegname, la Sede della Sapienza, madre di casa.”

che convivono come un primo esempio di una comunità egitaria: Maria, madre di Gesù, discepolo, punto di riferimento per i discepoli; Gesù, bambino, figlio di Maria, maestro, figlio di Dio; Giuseppe, padre, falegname, segue e si fida di Maria e di Gesù senza mai perdere la sua identità. La Santa Famiglia come esempio di quella comunità egitaria di cui Žižek parla e l'esempio di cui Lubich ci presenta.

Limiti dell'Analogia

Le convergenze evidenziate finora sono sorprendenti e reali, ma è utile pure riconoscere dove Žižek e la Lubich divergono profondamente. Queste differenze non diminuiscono il valore del dialogo e della vicinanza del pensiero, ma ne precisano i confini e la natura.

La prima differenza fondamentale riguarda il punto di partenza stesso. Žižek parte da una posizione materialista, radicata nel marxismo e nella psicoanalisi lacaniana. La sua lettura del cristianesimo è un'operazione filosofica, un tentativo di “salvare” ciò che considera il nucleo sovversivo del messaggio cristiano liberandolo dalle sue sovrastrutture metafisiche. Lubich invece parte da un'esperienza mistica diretta, da un incontro personale con Dio. Quando parla di Gesù Abbandonato o di Gesù in mezzo, non sta facendo analisi filosofica ma testimoniando una realtà vissuta, un rapporto con una Persona.

Una differenza cruciale emerge nel trattamento della risurrezione. Per Žižek, l'enfasi rimane sulla morte di Dio sulla croce come momento definitivo. La risurrezione, quando menzionata, viene interpretata in termini collettivi e immanenti: la nascita dello Spirito Santo come comunità egitaria. Per Lubich, invece, la risurrezione è realtà centrale e irrinunciabile. Gesù Abbandonato trova il suo senso pieno proprio nella risurrezione: l'abbandono non è la parola finale, ma il passaggio verso la vita nuova. La presenza di Gesù in mezzo non è metafora per la solidarietà umana, ma presenza reale del Risorto che continua a vivere nella sua Chiesa.

Žižek afferma esplicitamente che il Dio cristiano “non è più il padrone sostanziale lassù” ma “lo spirito della nostra comunità.” Questa affermazione, per quanto suggestiva, comporta una riduzione del divino all'orizzonte umano comunitario. Lubich, pur enfatizzando fortemente la dimensione comunitaria (“Gesù in mezzo”), non riduce mai Dio alla comunità. Dio rimane Trascendenza, Alterità, Presenza personale che si dona ma che non si esaurisce nella donazione. Il Dio

trinitario di Lubich è simultaneamente “al di là” e “in mezzo,” trascendente e immanente. La relazione con Dio include l'esperienza interiore personale, la preghiera individuale, il “castello interiore” che Lubich integra con il “castello esteriore” – non lo sostituisce.

Anche l'approccio alla chiesa istituzionale diverge profondamente. Žižek, pur affermando l'importanza della *Gemeinde*, propone spesso un cristianesimo che cerca di recuperare il “vero” messaggio contro le sue cristallizzazioni istituzionali. Lubich invece opera sempre all'interno della Chiesa cattolica, in piena comunione con la sua gerarchia. Il suo carisma nasce come dono alla Chiesa e per la Chiesa – anche se lei stessa lo considera universale e per tanto per tutta l'Umanità allo stesso tempo. Anche quando propone rinnovamenti, lo fa con amore filiale che cerca la riforma dall'interno.

Per Žižek, la “salvezza” è essenzialmente progetto collettivo di emancipazione sociale, compito storico immanente che l'umanità deve realizzare. Per Lubich, la salvezza è innanzitutto dono gratuito di Dio, frutto della Pasqua di Cristo (morte e risurrezione), che si riceve personalmente attraverso la fede e i sacramenti. Ha una dimensione comunitaria ineliminabile, ma include anche la trasformazione interiore della persona, la santificazione, la partecipazione alla vita trinitaria che inizia già su questa terra ma trova il suo compimento “oltre” la storia.

Quando Žižek parla di “amore vicendevole,” lo intende principalmente come solidarietà umana, riconoscimento reciproco tra uguali. È un amore orizzontale, tra pari. L'amore cristiano (agape) di cui parla Lubich ha questa dimensione orizzontale, ma include anche una dimensione verticale: è partecipazione all'amore stesso di Dio, è dono soprannaturale, è carità che ama l'altro non solo per solidarietà ma “perché Dio,” vedendo in ogni persona l'immagine di Cristo.

Questi chiarimenti non intendono sminuire la profondità delle intuizioni di Žižek. Le convergenze che abbiamo evidenziato sono reali, ma si collocano al livello delle “risonanze,” delle intuizioni parziali, dei punti di contatto che possono stimolare il pensiero credente. Žižek, nel suo tentativo di recuperare il nucleo sovversivo del cristianesimo attraverso categorie marxiste e psicoanalitiche, compie un'operazione filosofica di grande interesse. Può aiutare i cristiani a riscoprire dimensioni dimenticate della loro fede: la radicalità dell'abbandono, la centralità della comunità, la critica agli idoli. La sua è un'interpretazione “dal di fuori,” per quanto penetrante.

Lubich ci invita ad accostare Žižek “con amore,” a imparare da lui, a lasciarci interrogare dalle sue “provocazioni” ma anche di riconoscere in lui un fratello in cammino di ricerca della Verità, come tutti.

Ultime considerazioni

La lettura del cristianesimo di Žižek e le sue intuizioni certamente sembrano autentiche e la sua ricerca

“innamorata della verità [...con un] patrimonio di sofferenza, di invocazione, di attesa.”²⁶

Senza dubbio influenzato dal contesto culturale piuttosto cristiano della Slovenia del XX secolo, ma anche delle guerre mondiali, del comunismo e il successivo cambio al capitalismo di questo paese alpino dell'Europa, è difficile immaginarsi che sia possibile arrivare a queste conclusioni senza un'esperienza personale e profonda sua – sia sua convinzione forte del marxismo, che la sua interpretazione del cristianesimo. Ma quali sono le esperienze che l'hanno portato a queste conclusioni? Si può rimanere al livello di analisi intellettuale filosofiche senza “sporcarsi” con la fede? La sua veemenza e passione sono risposte sue – usando i strumenti del suo mestiere – a ingiustizie e sofferenze della famiglia umana di una persona non indifferente, ma indignata e coinvolta. Un marxista allora, che non solo parla dell'uguaglianza sociale, ma anche dell'amore vicendevole (invocando spesso Mt, 18,20) come la natura di queste relazioni egitarie, e di Gesù crocifisso abbandonato come sua chiave. L'“ateismo cristiano” del quale parla Žižek sembra piuttosto un cristianesimo autentico di ricerca, di impegno personale. Questo ateismo non è però un ateismo “senza Dio” ma senza un Dio lontano e invece di un Dio che si mette in relazione e in gioco con l'umanità, si coinvolge e addirittura affida sé stesso all'umanità.

Conclusioni

L'analisi comparativa tra il pensiero di Slavoj Žižek e la spiritualità di Chiara Lubich rivela convergenze inaspettate ma anche differenze che richiedono più analisi e dialogo. Le risonanze che abbiamo evidenziato sono reali e significative: entrambi riconoscono nell'abbandono di Gesù sulla croce un momento cruciale, entrambi vedono nella comunità fondata sull'amore lo spazio privilegiato della presenza divina, entrambi rifiutano un Dio interventista “lassù” distaccato dalla storia umana.

Tuttavia, queste convergenze non devono oscurare il fatto che Žižek e Lubich operano su piani diversi. La “comunità egitaria” di Žižek e il “Gesù in mezzo” di Lubich possono sembrare espressioni parallele, ma nascono da esperienze e portano a conclusioni differenti. Per Žižek, si tratta di un'intuizione filosofica che reinterpreta il cristianesimo in chiave materialista; per Lubich, è testimonianza di un'esperienza mistica, di una presenza reale del Risorto nella comunità dei credenti.

La lettura žižekiana del cristianesimo compie un'operazione di grande interesse filosofico: cerca di recuperare il “nucleo sovversivo” del messaggio cristiano liberandolo da quelle che considera sovrastrutture metafisiche. In questo processo, però, elimina anche elementi che per la fede cristiana sono costitutivi: la risurrezione come evento reale, Dio come Persona trascendente, la salvezza come dono gratuito che trascende la storia.

Lubich, invece, mantiene la tensione tra trascendenza e immanenza, tra Dio “al di là” e Dio “in mezzo,” tra esperienza personale e vita

comunitaria, tra impegno storico e speranza escatologica. Per lei, Gesù Abbandonato non è solo un simbolo dell'auto-svuotamento divino, ma una Persona che ha realmente sofferto, è realmente morta, ed è realmente risorta. La presenza di Gesù in mezzo non sostituisce il Dio trascendente ma è il modo in cui il Dio trinitario sceglie di rendersi presente nella storia dopo la Pasqua.

Questo dialogo tra filosofia critica e mistica e spiritualità rimane comunque fecondo e necessario. Žižek, con la sua lettura provocatoria, può aiutare i cristiani a riscoprire dimensioni dimenticate o banalizzate della loro fede: la radicalità dell'incarnazione, la serietà dell'abbandono sulla croce, l'importanza della dimensione comunitaria, la critica necessaria a ogni idolatria (comprese quelle religiose). La sua insistenza sulla “morte di Dio” può servire come salutare antidoto contro concezioni infantili o magiche del divino.

D'altra parte, la spiritualità della Lubich può interpellare anche chi, come Žižek, si avvicina al cristianesimo “dal di fuori.” L'autenticità della sua esperienza, la concretezza della sua testimonianza, la fecondità esistenziale del suo carisma pongono domande che una lettura puramente filosofica non può facilmente eludere: è possibile che queste esperienze mistiche siano semplicemente proiezioni ideologiche? Come spiegare le trasformazioni reali di vita, le comunità che nascono, il frutto tangibile di una spiritualità vissuta?

La lezione che emerge non è quella di una facile sintesi o di un'armonia prestabilita. È piuttosto l'invito a un dialogo onesto che riconosca sia i punti di contatto che le differenze sostanziali. Il cristianesimo autentico non teme il confronto con il pensiero critico, anzi - può essere stimolato, purificato, approfondito attraverso questo confronto.

Il valore di questo confronto sta proprio nel mantenerlo aperto, senza forzare sintesi, riconoscendo con onestà tanto le risonanze quanto le distanze, e rimanendo fedeli – come ci insegna Zanghì citando Lubich – all'invito di “accostare a tutti con amore,” come punto di partenza per un dialogo che in-se ci invita a poter sperimentare il “dove due o tre riuniti in mio nome...”.

²⁶ Giuseppe Maria Zanghì, Gesù abbandonato maestro di pensiero, pp. 14-15 (Città Nuova, 2008)